



La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,"

IL RINNOVATO MONUMENTO AI CADUTI

FESTA PATRIOTTICA A VENDROGNO L'11 GIUGNO

Anche l'atmosfera, incerta e tempestosa per tutta la settimana, ha reso omaggio ai trentasette eroi Vendrognesi immortalati nel bronzo del monumento ai Caduti sfoggiando domenica 11 giugno un terso cielo di cobalto.

Un fresco e nutrito venticello, foriero di bel tempo, ha accolto tutti i valligiani convenuti la sera della vigilia nell'aerea chiesetta di San Grato ove il Parroco, don Mario Salvioni, ha celebrato una S. Messa vespertina di suffragio per tutti i Caduti di tutte le guerre. I piccoli cantori del « Giglio » hanno contribuito a rendere più commovente la mesta cerimonia, avvicendandosi all'incerta luce della luna a cavaliere di questo col-

le sospeso fra cielo e lago.

I canti, religiosi e patriottici, dei « giglini » e dei valligiani si sono quindi succeduti nello snodarsi della fiaccolata (resa precaria dal vento) conclusasi nel piazzale antistante il monumento ai Caduti.

Fu l'allegre fanfara dei Bersaglieri, venuti da Legnano, a dare la sveglia mattutina l'11 giugno ai Vendrognesi più pigri; e di rincalzo, a dar man forte ecco giungere da Lecco quella dei Bersaglieri in congedo, mentre da Bergamo perveniva il Picchetto armato, incaricato degli onori militari.

All'Istituto Giglio, luogo di ritrovo, giungevano nel frattempo gli On. Parlamentari, i Sindaci

del Mandamento, i rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, il Comandante la Compagnia Carabinieri, i rappresentanti dei Corpi Militari e di P.S. della zona, cui tributava gli onori di casa il Sindaco di Vendrogno dr. Leonardo Enicanti, affiancato dagli assessori Geom. Acerboni, Croci, Rusconi.

Approdato sulla sponda Bellanese dal motoscafo « Il Rusco », veniva accompagnato a Vendrogno dal Sindaco di Bellano il Prefetto dr. Giovanni Zecchino.

Dopo brevi convenevoli si snodava il corteo formato dalle Autorità, dalle Rappresen-



Il Parroco di Vendrogno Don Mario Salvioni impartisce la benedizione al monumento alla presenza delle Autorità e della Madrina

ze, dalle Organizzazioni, dalle fanfare, dalla cittadinanza, preceduto dalle scolaresche che reggevano 37 cofanetti tricolore, riproducenti ognuno il nome di un Caduto Vendrognese.

Sull'area ove sorge il monumento tutti i vessilli si disposero a semicerchio e, preceduto dallo squillo dell'attenti, venne ordinato l'alzabandiera.

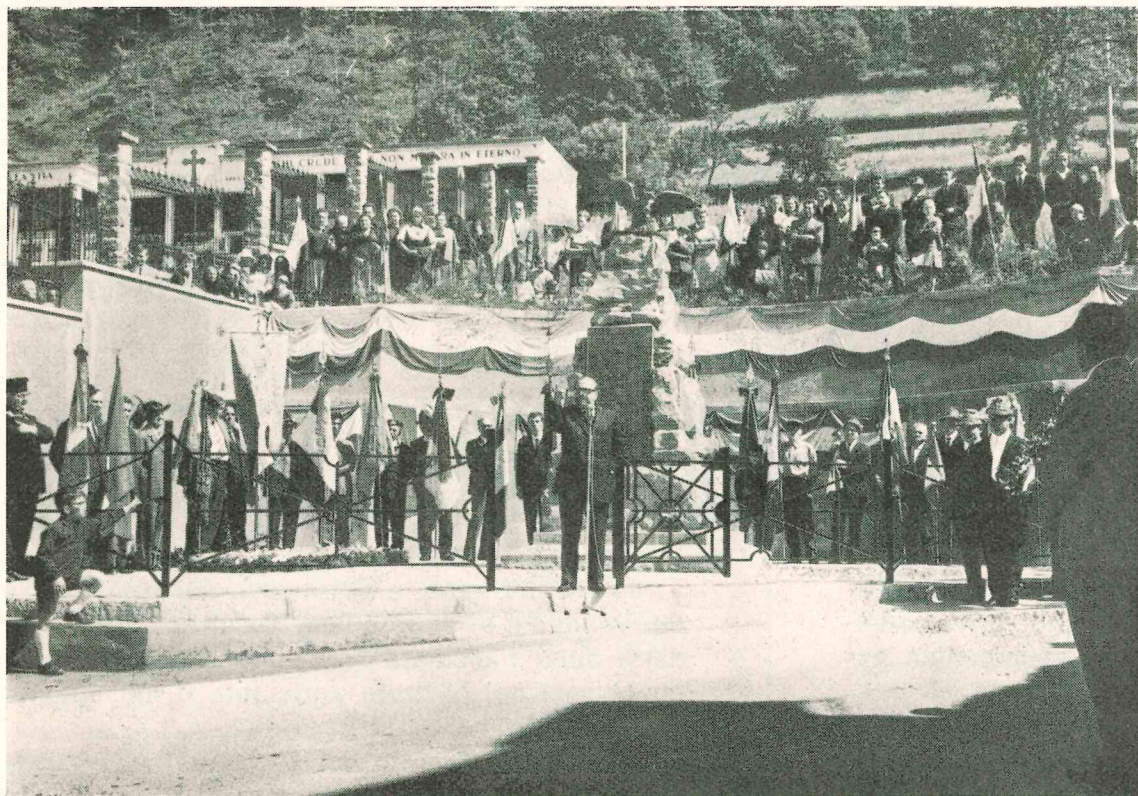
Indi la Madrina sig.ra Fumagalli, con il Prefetto e col Sindaco, provvide allo scoprimento della lapide; il Cap. Pelizzoni fece l'appello dei Caduti.

Presentato dal sig. Sindaco, prese quindi la parola l'oratore ufficiale prof. don Mario Biagini; egli trasportò in breve i presenti, coll'avvincente sua retorica, nell'irreale, profondo, commovente e nobilissimo mondo dell'idealismo puro; richiamò il ricordo del Battisti noto nella Muggiasca a molti per avervi soggiornato in momenti a lui critici, quando sentiva la necessità di ritemperarsi sia le membra che lo spirito; citò ripetutamente il Carducci, assai familiare all'oratore, fulgido esempio di patriottismo. Formulò i migliori voti per questo nostro mondo ancora incerto e tra-

viato, per un'Italia unita e democratica, per una cittadinanza degna del sacrificio dei nostri Caduti.

E' quindi seguita la S. Messa al campo officiata dal Cappellano Militare del B.A.R. di Como, in rappresentanza dell'Ordinario Militare.

Autorità e cittadinanza hanno coronato quindi la bella cerimonia colla deposizione di una corona di alloro ai piedi della lapide dopodichè la riunione si è ufficialmente chiusa lasciando nelle persone, accorse assai numerose, il ricordo di una sana giornata trascorsa nell'esaltazione dei più puri valori.



Una veduta completa del monumento mentre il Prof. Don. Biagini, dell'Istituto Salesiano di Vendrognò, pronuncia il suo alato discorso commemorativo

VENDROGNO e le grandi vie di comunicazione

La nuova grande strada Lecco - Colico sarà presto costruita.

In territorio di Vendrognò un'unica strada per la Valsassina?

La strada provinciale della Valsassina, che da Lecco porta a Bellano passando per Ballabio, Introbio, Taceno, ha una strana caratteristica: nel tratto intermedio è bella, spaziosa, caratterizzata da lunghi rettilinei che ne fanno una strada moderna; nei 2 tratti estremi, verso Lecco e verso Bellano, è stretta, tortuosa, assolutamente inadeguata.

E' come se un bell'appartamento moderno, finito bene, con tutte le comodità, avesse come unico accesso..... una traballante scala a pioli. Molta gente rinuncerebbe ad entrare in quell'appartamento per la scomodità ed il pericolo, così come molta gente rinuncia ad andare in Valsassina per i suoi accessi non certo invitanti. E poichè tutti conoscono l'importanza attuale di una strada per i commerci, per le industrie, per il turismo, per i servizi, tutti possono anche intuire la nefasta influenza che esercitano i 2 cattivi accessi nell'economia generale della nostra valle.

Ma esaminiamo un poco più in dettaglio la cosa: dalla parte di Lecco il primo tratto si sviluppa per 4-5 Km. con curve continue nelle strettoie degli abitati e l'unico rimedio efficace sarebbe di rifare la strada con un tracciato nuovo, lontano dalle case. Problema al di fuori della nostra portata, assai arduo, oltrechè tecnicamente, anche per ragioni sociali e di economia locale.

Dalla parte di Bellano il tracciato si svolge in riva sinistra del torrente Pioverna, a notevole altezza sul livello dell'acqua. Tracciato tortuoso, abbarbicato a costoni vertiginosi che cerca di aggirare alla meno peggio con curve e controcurve a raggio strettissimo, tornanti, gallerie, ponti e ponticelli in gran numero; il tutto rivolto verso nord, buio d'estate, tenebroso e gelato d'inverno.

Per accedere a questo versante sinistro della Pioverna, a Taceno han dovuto costruire un fior di ponte altissimo. Mentre a Bellano, per venirne fuori, c'è un

fior di passaggio a livello in curva che, con l'ineluttabile aumento dei traffici, costituisce un fior di problema.

Alternativa a questa strada del versante sinistro? Semplicissimo, lapalissiano: una strada sul versante destro, ricco di pianori erbosi e di sole.

Già tutti, tecnici e non tecnici, si chiedono: « Come mai la strada non è stata a suo tempo costruita su quel versante, più bella, più sicura, meno costosa? » Circolano voci curiose su questo argomento, ma siccome è passato circa un secolo, è difficile controllarle.

Comunque la situazione attuale è quella che è, e va ormai esaminata congiuntamente al nuovo problema sorto recentemente per lo svincolo della Valsassina e di Vendrogno dalla costruenda grande strada Lecco-Colico (Stelvio e Spluga).

Pensare di lasciare com'è attualmente il tratto Taceno-Bellano è impossibile. Esso è arretrato ormai di 50 anni, mentre la Valsassina ha bisogno di un accesso adeguato.

Sistemare il vecchio tratto in sponda sinistra, con le sue gallerie, i suoi ponti, le sue curve? Quanto costerebbe? A parte la spesa, certo assai cospicua, rimarrebbe pur sempre una strada dal tracciato antico — adatto agli antichi carri a cavallo — e, indubitabilmente, gelata e pericolosa d'inverno. Con fior di ponte a Taceno e fior di passaggio a livello ferroviario a Bellano.

Fare una strada del tutto nuova per 5-6 Km. in sponda destra della Pioverna, sotto Vendrogno e Comasira dove la zona appare più adatta? Quanto costerebbe? Di più o di meno della soluzione precedente? Non è facile rispondere. Più costoso rabberciare in tutti i sensi la strada vecchia tracciata su territorio difficile, oppure farne una nuova su territorio più facile?

Occorrerebbe fare dei preventivi.

E' certo che una strada nuova, in sponda destra, avrebbe sicuramente un tracciato moderno e un'esposizione solatia, elementi di valore determinante. E' certo che eviterebbe il lungo ponte di Taceno ed il sempre più inadeguato passaggio a livello di Bellano.

Cose da meditare.

E' certo che un grande numero di persone, anche competenti, anche qualificate propendono per la soluzione in sponda destra. E la cosa assume un carattere di attualità ora che c'è allo studio lo svincolo dalla costruenda grande strada Lecco-Colico la quale dovrebbe correre ad una certa altezza sul lago e quindi dovrebbe passare ad una certa altezza sopra Bellano.

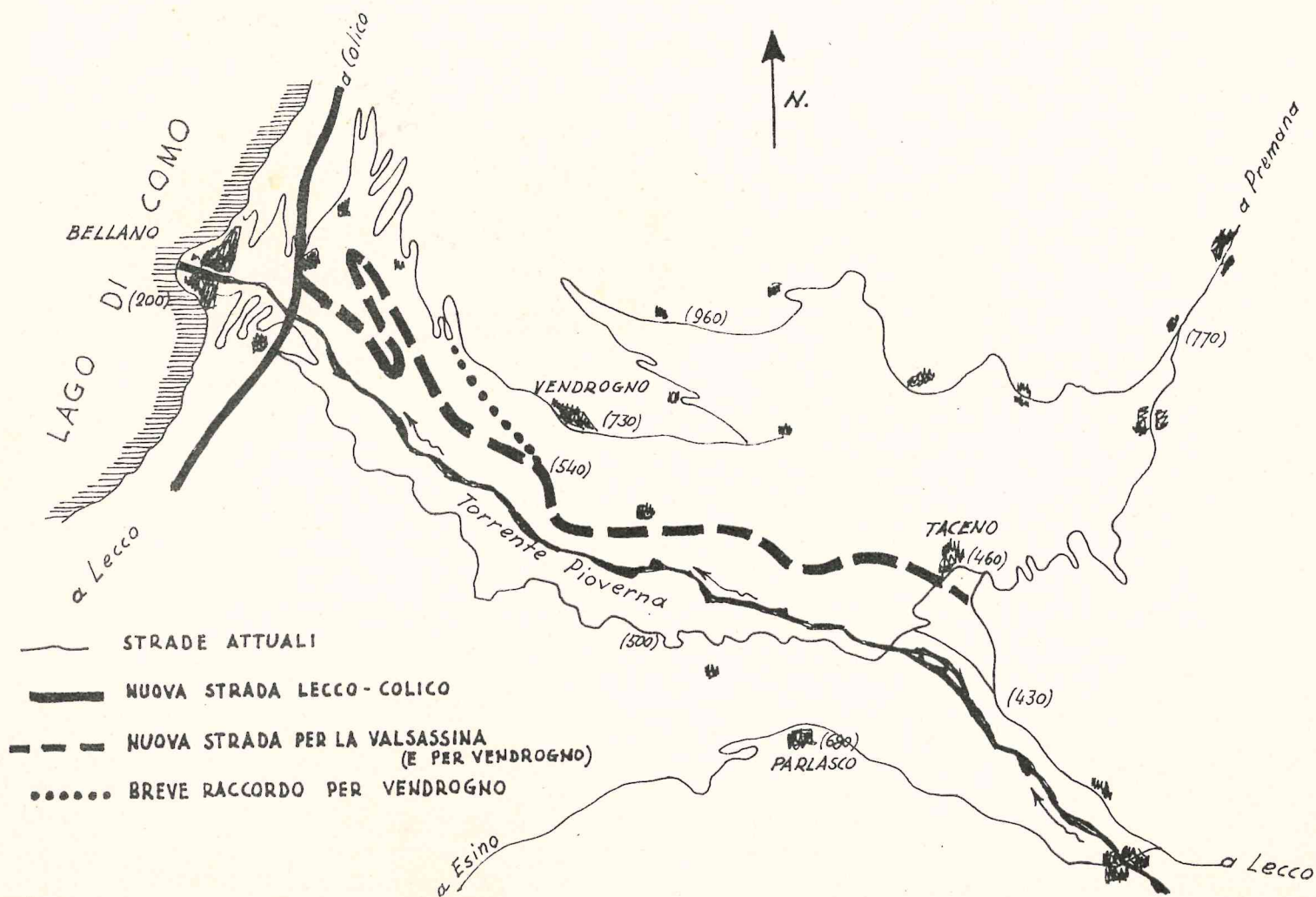
E' noto che, per diverse ed ovvie ragioni, va costruito un solo svincolo che serva sia per la Valsassina che per Vendrogno; anzi, per ragioni tecniche, pare che lo svincolo sia stato progettato sulla sponda destra della Pioverna, dalla parte di Vendrogno.

Ed allora quelli che vanno in Valsassina dovrebbero attraversare la Pioverna per portarsi in sponda sinistra, sulla famigerata strada della sponda sinistra.

Non sarebbe invece meglio, uscendo dallo svincolo, imboccare una bella strada larga, con poche curve, dal tracciato comodo e moderno? Una sola strada che servisse, in un colpo solo, la Valsassina, Premana e — in gran parte — Vendrogno?

E' una cosa che va meditata.

Anche perchè una sola grande strada, in sostituzione delle due attuali della Valsassina e di Vendrogno, consentirebbe una riduzione delle strade provinciali di circa 7 km. e quindi una forte riduzione delle spese di manutenzione.



La strada delle frazioni... vista da Mornico

Fino a poco tempo fa chi giungeva a Mornico in macchina e chiedeva quanta strada vi fosse per andare a Vendrogno si sentiva rispondere: « A piedi sono 10 minuti, giù per la mulattiera. Per le auto, per le moto sono 26 Km. ».

La risposta sembrava assurda, ma era invece esatta: per strada bisognava andare a Narro, scendere a Indovero, Codesino, Margno e giù giù fino a Taceno, risalire fino al Portone, ridiscendere fino a Bellano ed al lago, risalire poi fino a Vendrogno: in tutto 26-27 Km. di strade tortuose, accidentate, ripide, un'oretta insomma.

A piedi invece da Mornico (frazione) a Vendrogno (capoluogo) 10 minuti, un tiro di schioppo.

Mornico in questi anni si era materialmente allontanato da Vendrogno: i commerci se ne andavano verso Narro e Casargo. Di là, dalla strada, arrivava e partiva tutto: il pane, il vino, i viveri; la sabbia, il cemento, i mattoni; gli uomini che andavano a lavorare e che si erano comperati la macchina, la moto. Parecchi garage erano sorti. Gli abitanti, anziché scappare come avveniva nelle altre frazioni prive di strada, se ne rimanevano per lo più; e diverse famiglie giovani avevano finito per restare a Mornico anziché trasferirsi alla bassa.

Anche l'altra frazione alta — Sanico — preferiva spesso rifornirsi attraverso Mornico delle merci di cui la sua popolazione, sempre più ridotta, abbisognava.

Autunno 1965. La strada da Vendrogno arrivò a Sanico: soltanto sbazzata, ma percorribile. E Sanico finalmente poté servirsene direttamente.

Ma anche Mornico cominciò subito a beneficiarne: chi ritornava da Bellano, chi ritornava da Vendrogno, dalla Parrocchia aveva spesso l'occasione — assai gradita in verità — di approfittare di qualche macchina fino a Sanico, senza contare le moto che, riuscendo in qualche modo a congiungere la nuova strada con la vecchia mulattiera, percorrevano già tutto il tratto da Vendrogno a Mornico passando da Sanico.

Autunno 1966. La strada da Sanico è fatta proseguire fino a Mornico, fino alla preesistente strada per Narro. L'anello è chiuso. L'anello è chiuso: una semplice, piccola frase che può passare inosservata, ma per la Muggiasca ha un'importanza enorme. Anche Mornico è collegato a Vendrogno (ed a Bellano): 4 Km. e non più il lungo, estenuante giro di 26 Km.

Anche Mornico si sente di nuovo spiritualmente — e commercialmente — attaccato a Vendrogno. E chi viene da Narro prova una profonda emozione nel pensare che la strada non si tronca più lì nella piazzetta di Mornico. Gli alti muri delle case di Mornico contro

i quali la strada sbatteva inesorabilmente costituivano una ancor più alta barriera psicologica; fino a Mornico il 20° secolo con le sue automobili, oltre Mornico il Medio Evo con i suoi muli e le sue gerle.

La barriera materialmente e psicologicamente è caduta. Chi viene da Narro, già di lontano vede la nuova strada proseguire oltre Mornico, sa che ormai Mornico non costituisce più l'impietoso limite del traffico, sa che oltre Mornico si va a Sanico, e si scende a Vendrogno, a Bellano, al lago.

A Mornico sa che non finirà in quella microscopica e pur tanto preziosa piazzetta dove d'estate le 4 o 5 macchine dovevano quasi accavallarsi per consentire alle altre — quelle che giungevano dopo — di manovrare una alla volta per girare e... tornarsene indietro alla ricerca, spesso disperata, di un ritaglio di terra dove poter parcheggiare per qualche ora.

A Mornico ora anche il parcheggio, da quasi impossibile, è diventato facile grazie alla strada nuova che dà lo sfogo necessario.

Ora l'atmosfera è cambiata. I veicoli commerciali con i loro carichi si incrociano con i veicoli dei turisti. In poco più di un anno a Sanico parecchi proprietari hanno provveduto a dare alle loro case una nuova sistemazione, impossibile prima senza la strada: il materiale da costruzione viene da Bellano e dalla bassa; i serramenti, i mobili, il legname da Narro e dalla Valsassina. Molte piante che prima nessuno acquistava per le troppo gravose spese di trasporto, ora sono state vendute a prezzi remunerativi grazie alla possibilità di caricarle subito sull'autocarro.

Le macchine dei turisti, di ogni provenienza, anche estera, percorrono la nuova strada con una curiosità, un interessamento che nessuno poteva sospettare, attratte forse anche dallo stato grezzo e incompleto della sede stradale, dalla estemporaneità di alcune soluzioni provvisorie imposte dalla mancanza di fondi.

I quali fondi... si spera che arrivino in discreta quantità — la domanda è stata fatta da tempo — per consentire la regolazione delle acque (ponticelli, tombini, cunette), il sostegno delle terre laddove le scarpate non sono possibili, la protezione laterale, la sistemazione della sede stradale almeno con una massicciata.

Rileggendo queste ultime righe ci accorgiamo di averle forse già viste sul nostro giornale alcuni mesi fa, quando la strada era soltanto arrivata a Sanico. E' certo che la mancanza di fondi per il nostro piccolo Comune è piuttosto cronica in relazione alle sue molteplici necessità. Ed è certo che il completamento della strada, opera notevole e straordinaria, richiede fondi adeguati e straordinari.

Notizie storiche sulla Muggiasca

(continuazione)

di Luciano Lombardi

«Diede il santo vescovo Mona la fede ai popoli Orobii nei monti di Como e di Bergamo e fu il primo a portarvi il Gonfalone della S. Croce ed il Battesimo nelle dette Alpi» afferma il Puricelli nella sua opera, *Lo Zodiaco della Chiesa Milanese*. Altri autori, rifacendosi al Savio, negano ciò e forse non si saprà mai con sicurezza chi fu il primo propagatore della luce della verità nelle nostre contrade.

Un fatto è certo, che la più antica iscrizione cristiana della campagna milanese e comasca è stata scoperta in Valsassina. Questa iscrizione è l'unica della prima metà del V secolo, mentre se ne sono rinvenute diverse della seconda metà e della prima del VI secolo. Trattasi di una lapide trovata a Cortabbio nel demolire l'altare dell'oratorio di San Lorenzo: in essa si conserva memoria di una certa Flora che morì il 25 aprile del 425.

Fiorirono a quel tempo leggende che una tenace tradizione ha conservato, assieme al ricordo di remoti episodi, sino ai nostri giorni. Sappiamo così di due soldati cristiani, Gusmeo e Matteo, i quali, per sottrarsi alle persecuzioni, percorsero su di una barca tutto il lago e raggiunsero Gravedona, accompagnati da un altro cristiano, Fedele. Fedele proseguì il viaggio sino a Samòlaco, dove poi subì il martirio; Gusmeo e Matteo furono invece martirizzati nella stessa Gravedona, dopo aver predicato il vangelo tra quegli abitanti.

Il corpo di Fedele, sepolto presso Samòlaco, fu ritrovato dopo più di sei secoli per la rivelazione ricevuta da una donna. Il vescovo Ubaldo si recò allora da Como a Samòlaco e per nave, con grande concorso di popolo, trasportò le reliquie a Como, deponendole nella chiesa di S. Eufemia, che d'allora in poi si chiamò di San Fedele.

Quest'ultimo episodio è riportato nelle sue linee sostanziali da autorevoli storici e scrittori come Giovio, Cantù e Besta.

Secondo una tradizione assai più tarda, il lago sarebbe stato percorso miracolosamente da San Miro. Nato a Canzo nel 1336, negli ultimi anni della sua vita abbandonò il paese natìo per portarsi ad abitare un colle sopra Sòrico, ma, sceso da Canzo ad Onno e non avendo nulla da dare al barcaiolo per essere traghettato sulla opposta riva a Mandello, distese il proprio mantello sulle acque e sopra di esso attraversò il lago.

Nè va dimenticato, per rimanere nel più ristretto ambito della nostra zona, il culto che già nel XIII secolo era tributato in località Monte Piza (Legnoncino), sopra Dervio, a San Sefiro o Sfiro.

Ritornando ai primi tempi della diffusione della fede, anche nelle nostre contrade la Chiesa cominciò col darsi una organizzazione. Questo processo fu naturalmente assai lento e si svolse in un numero considerevole di anni: tenaci erano infatti nelle popolazioni di campagna le credenze pagane e non di rado queste convivettero a lungo con elementi del nuovo culto.

I centri di diffusione del cristianesimo furono inizialmente le città, ove già fiorivano comunità cristiane facenti capo a un vescovo. Nelle campagne, sul finire del IV secolo, cominciarono a sorgere oratori rurali in cui si radunavano i fedeli, almeno per le minori pratiche di culto (preghiere collettive, salmi, inni). In questi oratori gli uffizi erano di volta in volta celebrati da inviati dal vescovo, che non risiedevano in loco. Solo nei più importanti oratori venne preposto un « presbiter » con l'incarico di celebrarvi il rito divino. Da qui i germi per lo sviluppo delle piccole parrocchie o pievi rurali, che si formarono soprattutto col dotarsi gli oratori di campagna anche di una fonte battesimale.

L'antica giurisdizione delle pievi ha subito pochi cambiamenti nel corso dei secoli ed è presso a poco quella che sussiste tuttora. Una delle più vaste pievi della diocesi era quella di Primaluna la cui giurisdizione si estendeva, sul nostro versante, ai territori di Indovero, Margno e Taceno. Antichissime sono le chiese di Cremeno e di Bindo che la tradizione volgare attribuisce addirittura ai primi cristiani.

La Muggiasca e Noceno furono invece soggette per molto tempo alla pieve di Bellano che già nel 905, come è attestato in una sentenza conservataci dal Muratori, aveva raggiunto una tale importanza da essere corte dell'Arcivescovo di Milano, il quale vi amministrava giustizia.

Ma sorge spontanea una domanda: qual'era lo stato dell'esercizio del culto in Muggiasca nei remoti tempi della sua soggezione alla pieve di Bellano? Ci soccorre per fortuna un manoscritto della Biblioteca Capitolare di Milano, il *Liber notitiae Sanctorum Mediolani* attribuito a Goffredo da Bussero, dal quale si deduce che nel XIII secolo v'erano in Muggiasca due sole chiese, quella di Noceno dedicata a San Gregorio — *IN PLEBE BELANO. LOCO NOXENO ECCLESIA SANCTI GREGORII* — dice testualmente il manoscritto, e quella di Sanico dedicata ai Santi Filippo e Giacomo — *BELANO IN LOCO SANIGO. ECCLESIA SANCTORUM PHILIPPI ET IACOBI*.

Bisogna giungere sino al 1368 perchè la Muggiasca diventi parrocchia a sè, staccandosi dalla prepositurale di Bellano. Nell'archivio parrocchiale si conserva ancora una copia dell'atto, steso dal notaio Arese di Milano, nel quale sono elencati i doveri imposti dalla Curia ai fedeli.

Si cominciò a costruire nello stesso anno, con offerte anche da parte dei Visconti, « la bella chiesa di Santo Lorenzo Martire, ben fabbricata, ben ornata di pitture, palle de altari, ecc. » come la vedeva nel 1571 Paride Cattaneo della Torre, nella sua descrizione della Valsassina.

Posta com'era in una posizione agevole rispetto alle varie frazioni, essa cominciò ad essere un forte centro di richiamo per gli abitanti della Muggiasca e non solo per le pratiche del culto e della pietà...

Etimologia del nome "Vendrogno,,

di P. Giuseppe Regazzoni

Gli storici greci e romani, i reperti archeologici rivelano per l'area tra il Verbano e il Garda, le Alpi e il Po, una complessa serie di genti e di linguaggi tra il X sec. a.C. e il X sec. d.C.: questo perchè è area di transiti fluviali prima e stradali poi.

Dalla via fluviale Po-Ticino, con base Piacenza, risalgono gli Etruschi fino alle Alpi, la Lombardia è la grande via di transito di Annibale, Scipione, Mario, Cesare.

Per dare un'idea di genti e linguaggi di questa area e provenienza diversa, si badi come a tutt'oggi il termine ragazzo-ragazza, figlio-figlia si esprima in modi disparatissimi.

fio-tusan tus-tusa scet-scite gnaro-gnara
pi-pina matel-matela bocia bagai

Dallo studio delle lingue iberiche e celtiche possiamo trovare il significato etimologico di molte località e abitati.

Monte - massiccio = men man

Scoscendimento - discesa valliva = dro dru drau
(Travedona, Gravedona, Tresa, Sondrio)

Sprofondamento, baratro vallivo lacustre = bar
var uar (Varano, Varese, Varenna, Varrone)

Acque

Eur, our, oir, ur, ver, uer, ir (Verbano, Olona, Ouarno-Arno, Lario)

Ax, ox, uisg, egg, is (Esino, Taleggio)

Oi, oin, oen, an (Adda-oida, Oglio, Egna, Dalgno)

Bor, bro, bru, = sorgenti (Boario, Lambro)

Toc' Dec' = cascata (Toce, Taceno)

Abitati

Duno, dunum, den, tun, don, son, zun = recinto (Induno, Bellinzona, Gravedona, Comenduno).

Bally, bli, pli (Bellagio, Bellano, Biandronno)

Maeg, magh, masc' = campo cascinal (Maggianico, Maggio, Muggio)

Ves - (Vesio, Vestone)

Ingo, ango, engo, gno? (Rodengo, Berlingo)

Da queste forme brevemente accennate possiamo dedurre che il termine Vendrogno potrebbe significare

Uen = acqua - zona umida (significato celtico)

dro = scoscendimento - discesa valliva

gno(?) = abitato

Ve (n) (s) = zona abitata

dro = discesa valliva

gno = abitata

Uar (uen-ven) = sprofondimento - baratro

dro = discesa valliva

gno = abitato.

Osservando la geografia della zona su cui si adagia Vendrogno si possono scegliere tutte e tre i significati sopraindicati.

Sembra però più vicino al termine attuale Ven-dro-gno la prima soluzione: indicherebbe cioè una zona umida su una discesa valliva, con delle abitazioni (Uen-dro-gno).

Tutto questo si trova spiegato nel volume Lombardia Antica di Michele Grammatica — dottore in materie letterarie — lingue.

Ricordo del Dott. Cesare Cereghini

La scomparsa di una nobile e caratteristica figura della Muggiasca

E' doloroso, anche se si tratta di un fenomeno che si trascina da sempre, dover constatare la dipartita di qualcuno fra noi, la cui figura costituiva quasi una tradizione, una nota caratteristica e di folklore locale.

Quando il 17 agosto dello scorso anno, coi rintocchi della campana maggiore si sparse la notizia della morte del Dr. Cav. Cesare Cereghini, decano dei Sanitari Comaschi, affiorò in tutti un senso di incredulità: la segaligna ed eretta sua figura, dalla fluente barba che con tocco aritmico egli accarezzava, la longevità condotta e non trascinata, l'avvicinava, nei nostri animi semplici, agli esseri estranei alla mortalità.

Ricordare qui, su queste colonne delle quali egli fu collaboratore, una tale figura, non è compito facile, particolarmente per chi era legato al defunto da squisita e familiare amicizia.

Il suo curriculum vitae è ricco di attività che vanno dalla zootecnia per la quale nel lontano 1898 si è addottorato a Milano, al turismo (iniziatore delle Pro loco in Val d'Intelvi e nelle nostre terre), allo sport (promotore di gare sciistiche quando tali competizioni erano ai primordi), alle arti figurative e letterarie (pubblicò ricordi sulla storia della Valsassina, cantando dei diversi paesi le bellezze artistiche e naturali che egli avvicinava nelle sue lunghe

camminate), alla selvi-viticultura (fra gli organizzatori di mostre provinciali per tali prodotti, nel secondo ventennio del secolo corrente).

Propagandò le opere di artisti ed artigiani di queste valli divulgando e disseminando un po' ovunque.

Si interessò al miglioramento della zootecnia e della produzione casearia montana; della razionale sistemazione dei pascoli alpini e della selvicoltura; cantore ed ammiratore della Val Muggiasca della quale, col suo animo entusiasta, esaltava le bellezze.

Immortalò in alcuni versi persone, rupi, vallate a noi familiari.

Membro di merito dell'Ordine Internazionale del « Carlo » e dell'Unione della « Legion d'Onore ».

Guidò a Trieste, nelle sue vesti di pro-sindaco del Comune di Bellano, i donatori di sangue di questa sponda lariana nell'immediato dopo-guerra, nella simbolica unione della Madre Patria alla separata Italianissima città.

Pubblichiamo qui di seguito 2 brevi saggi del Dr. Cereghini i quali, pur se scritti negli anni passati e pur avendo di conseguenza perduto lo smalto dell'attualità, denotano pur sempre la nobiltà del pensiero e la profondità dello studio.

L'APICOLTURA

del Dott. Cesare Cereghini

Altro problema importante per le popolazioni alpestri: l'Apicoltura. Essa non ha bisogno di grandi estensioni di terreno. Su un angolo qualsiasi dell'orto, del frutteto, del prato, ovunque, purchè sia al riparo dei venti ed esposto al sole, si possono collocare le api e trarne con un minimo sacrificio di tempo, un compenso largamente remunerativo. Dall'esame di molti campioni di miele eseguiti alle decorse mostre provinciali, del miele « Bellano » è risultato che quasi tutti furono giudicati finissimi. Riconosciamo il miele di ravettone e colza di color bianco traente al biondo, quello del timo, del trifoglio e della acacia di color giallo dorato, quello verdognolo del tiglio, quello rossastro del castagno e dell'erica, il bruno del grano saraceno ed il bruno scuro delle conifere.

Soave e profumato si presenta il sapore del miele di acacia, di tiglio, di millefiori, piccante ed aromatico quello dei monti ed amaro gustevole il miele del castano.

Le nostre zone sono dotate di una flora meravigliosa e suscettibile di dare prodotti abbondanti, di grande pregio commerciale. Il censimento alveare in Italia come ha rilevato Marescalchi, non è quale potrebbe e dovrebbe essere. Oggi si può calcolare all'incirca 30.000 Q.li. Siamo ancora in stato di inferiorità in confronto ad altre Nazioni.

La Svizzera per esempio possiede 250.000 alveari e produce 45.000 Q.li di miele. La Francia ne detiene 80.000 Q.li, perfino in Siberia esiste una associazione di apicoltori con 260.000 alveari.

L'Italia, con tanta ricchezza di fiori nettariiferi e con un clima superlativo, potrebbe avere un'apicoltura molto intensa. E' una industria rurale senza tante esigenze. Non pretende assorbimento di molto capitale, non macchinari

per lavorare, non concimi per arricchirla, non foraggi per alimento. Se si arrivasse ad avere un alveare per ogni ettaro e calcolare solamente 8 milioni che presentano le dovute condizioni, sarebbero con un prodotto medio di 10 Kg. di miele per alveare, 800.000 Q.li ricavati che potrebbero essere valutati in parecchie centinaia di milioni!

Alcuni cantoni Svizzeri hanno 33 alveari per Kmq. In qualche provincia Olandese vi si trovano più di 7 alveari per ettaro. Se la comparsa dello zucchero ha costituito un crollo all'uso del miele come unico dolcificante conosciuto dalla più remota antichità, il miele può e deve prendere nell'alimentazione del nostro popolo un posto analogo a quello che ha il latte. Il miele alimento completo, puro, naturale, di altissimo valore nutritivo ed igienico, col suo 75% di zuccheri investiti, direttamente assimilabili con l'1% di albumina, coi sali minerali che contiene, ormoni salutari, e con le vitamine di cui è ricco. Per tutti è una provvidenza alimentare, per fanciulli una vera fortuna. Nell'eventuale caso di una superproduzione, a parte la quantità che si potrà mandare all'estero, è il nostro popolo che deve prevalentemente nutrirsi e con abbondanza di questo alimento prezioso. Di grande aiuto è l'apicoltura per la coltivazione della frutta, poichè le api agevolano la fecondazione dei fiori. Il miele ha perciò azione curativa ultrasecolare indicato come energetico per l'arteriosclerosi, di azione ipotensiva, per malattie intestinali, artrismo, nefriti, ecc.

E' indispensabile che vengano istituiti dei corsi di apicoltura per l'addestramento tecnico razionale e per la produzione e preparazione di un buon miele onde possa essere degnamente collocato sul mercato.

AMIAMO LA TERRA

del Dott. Cesare Cereghini

L'agricoltura è la prima ricchezza dell'uomo.

Il seme gettato nella terra e fecondato dal lavoro, dal duro e costante lavoro, dà sicuramente un raccolto che può essere, a seconda delle annate, più o meno abbondante, ma che è sempre sicuro.

La terra non tradisce; essa è una madre generosa che accoglie nel suo grembo fecondo ogni seme e gli dà nutrimento e calore perchè germogli, cresca, fiorisca. L'agricoltura è quindi il perno centrale dell'attività economica dell'uomo.

La ricostruzione del mondo, o avrà per cardine l'avvaloramento massimo delle energie terriere e rurali o si esaurirà in vani tentativi.

La vera fonte, la vera origine di tutta l'attività umana è la terra. Verso la terra debbono rivolgersi le speranze e le energie dei popoli, per attingere a questa sorgente prima di prosperità, a questa riserva sempre rinnovellantesi, tutta l'energia rigeneratrice che dovrà ridare al mondo la sua serenità e la sua ricchezza.

L'agricoltura costituisce una parte essenziale del piano Vanoni per la propulsione economica finanziaria nazionale.

L'Italia è un paese prevalentemente agricolo.

La ricchezza nazionale, la sua stabilità e l'avvenire di

essa sono intimamente legati alla vita ed all'avvenire dell'agricoltura Italiana.

Aumentare fino al possibile la fecondità delle terre italiane, elevare la vita di milioni e di milioni di rurali che la lavorano con dura e sacra tenacia; potenziare l'agricoltura significa aumentare la ricchezza della nazione e quindi vuol dire aumentarne la potenza, permetterle di sottrarsi ad ogni soggezione economica estera, fare più forte e rispettata la nazione e dare all'Italia quel posto nel mondo che le spetta in virtù delle qualità del suo popolo. Ma ancora è nei figli della terra, negli agricoltori, che la stirpe italiana trova i suoi esponenti più profondi ed immutabili. La schiettezza, l'indomabile volontà, la tenacia, improntano i maschi visi degli agricoltori, combusto dal sole, tormentati dalle intemperie, esprimenti i caratteri della forte razza italiana, che si ripetono e si perpetueranno nei secoli della gloriosa tradizione.

La tenacia, la capacità, la sobrietà del lavoratore Italiano della terra, ha da tempo dimostrato il suo valore nel mondo. Si deve al braccio Italiano se le terre della Tunisia, Algeria, delle Americhe, hanno apportato, come in tante altre parti del globo, un forte impulso sulla produzione delle loro terre ed una notevole potenzialità economico - finanziaria.

RICORDI DEL TEMPO PASSATO

ANNI FA VIVEVANO.....

Rassegna di alcuni tipi caratteristici.

Il Calimero di Sanico. Venditore ambulante di olio; portava i fiaschi appesi alla giacca da una parte e dall'altra aveva i misurini (5, 10, 20 soldi). Molti al suo passaggio correavano in strada a farsi condire l'insalata (5 centesimi). Tutto sporco di olio, a « storgerlo » veniva fuori più olio di quanto ne vendesse. Buon bevitore di..... vino, si ubriacava spesso. Passando ubriaco davanti al cimitero nel tornare a casa, a sera, si fermava davanti ai cancelli e gridava alla moglie defunta: « Marta purtum a ca'... »! Tanti ne avevano paura!

Burdelèri. Caratteristica figura di fabbro che aveva un botteghino in Mosnico. Si sedeva alla cappella della « Via piana » pieno di piaghe e di croste e scacciava le mosche con uno straccio. Artigiano di valore, di lui rimangono le due casseforti di S. Lorenzo e S. Antonio. Due veri capolavori... Voleva che gli incaricati imparassero a manovrare i congegni segreti per aprirle... e una volta che questi non furono capaci intervenne lui esigendo un compenso di 70 lire (tanti!). Il nomignolo « burdeléri » gli derivava dal gran fracasso che faceva esercitando l'arte del fabbro.

La Marianna di Sanico. Tipo caratteristico di donna tutt'altro, dal fiero cipiglio maschile....., una donna coi baffi insomma!

Cacciatore a tutto spiano, andava a caccia con un cane di nome « Bindelina ». Pastora, teneva le mandrie sull'alpe di Dolca. Era anche contadina. Al tempo della raccolta delle castagne s'arrampicava sugli alberi in tenuta maschile e perticava i frutti. Faceva anche il..... seppellitore dei morti (lei e il « Giovanni marcio »). Era poco simpatico capitare sotto le sue unghie!..... Tutti i sabati andava a Lecco per le provviste grosse, naturalmente a piedi. (Recarsi a Milano era come..... attraversare l'oceano; bisognava fare testamento). Divulgava la voce ogni volta che partiva in modo che si potessero servire di lei qualora abbisognasse qualcosa in Lecco. In cima alla nostra montagna (ove ora trionfa una bella croce in ferro posta con la presenza del Card. Ferrari l'anno 1913) sventava la « Croce della Marianna », così chiamata perché innalzata sotto la guida di questa amazzone della nostra montagna.

Che tipo la Marianna!.....

LA SCUOLA

Anche la scienza ebbe varie..... peripezie. La prima scuola aveva sede dove ora è installato il centralino telefonico nel Comune, di fronte alla casa Vitali (Pecena). Lì c'era una stalla con due..... appartamenti: in uno il Parroco metteva la frutta dei contadini, nell'altra si insegnava la..... cultura. Tutti i ragazzi del comune convenivano a quella scuola (compreso Noceno e terre alte). Funzionavano tre classi, insegnava una maestra, maestra per modo di dire..... una donna che ne sapeva un pò di più. Famosa la Mariett di Arcangei ». Le dicevano: « Mariett, parlà un pu in italian a qui' fieu.....! ». Di igiene non se ne parlava: pidocchi e croste in quantità. Ci fu un periodo in cui gli scolari furono ospitati in locali di fortuna. Nell'attesa che fosse terminato il collegio i nostri dovettero cedere la loro privilegiata scuola agli alunni del collegio accontentandosi di un locale nell'attuale macello dell'albergo Fontana (uno stanzone chiamato « l'òc grand » dove si batteva la segale e la fraina) e nella casa Zanetti (l'attuale bigattiera, dove c'erano un pò di panche e basta). Finalmente le scuole si sistemarono nell'edificio comunale. Poco discosto dalla scuola un mucchio di sassi, vetri e calcinacci e un gelso selvatico aiutavano gli scola-

ri in castigo a svignarsela... Poi la situazione migliorò ancora fino all'attuale edificio scolastico costruito da pochi anni sotto l'Amministrazione Comm. Marcati.

RADUNI SERALI

Le sere d'inverno andavano per le stalle e a turno appendevano la lampada per l'illuminazione. Le donne alla stalla di « garbuc » e di « muneda », gli uomini al « l'òc grand ». Tra i lavori manuali femminili delle lunghe sere d'inverno, degna di nota è la « filiséla » (tela ruvida fatta con gli scarti dei bachi da seta) e la « mezzelàn » filato di lana di pecora.

DIVERTIMENTI DOMENICALI

Si accontentavano di poco. Il Parroco aveva costruito dei rudimentali campi di bocce nell'orto di casa e lì confluivano uomini, giovani e ragazzi portandosi una sedia per sedersi. Verso l'una tuonava il fatidico comando: « Giò i bocce che lé ura d'andà a dutrina »! Il Parroco si attaccava alla campana e suonava... e vedeva tutti avviarsi a S. Lorenzo come in processione. Non permetteva che si giocasse più di 10 cent. per partita agli uomini, 5 ai giovani, niente ai ragazzi. Prima dei 15 anni non si andava all'osteria. Se qualcuno, più giovane, tentava di andarci si sentiva dire: « Senti il babbo, senti la mamma che ti chiamano; va' subito perchè ti picchiano!... ».

Le ragazze invece in gruppo con qualche buona donna confluivano a S. Grato o altrove, facevano una bella cantata e poi..... a casa.

OSTERIE

La « Nanda », il « bifola », « el bacin », « el marascial », il « bergamasch » che iniziò vendendo olio, poi vino; mandava a Bellano per 50 cent. di pane e non lo vendeva tutto in una settimana (perchè il pane si faceva in casa...., quello di Bellano serviva per qualche ammalato).

NOMINA POPOLARE

Consisteva nel diritto dei fedeli della Muggiasca di eleggere direttamente il Parroco. Il diritto veniva esercitato dai capi-famiglia.

Le donne capi-famiglia non avevano diritto di voto, però potevano incaricare un capo-famiglia di votare per loro (delega). Si poneva sull'altare della chiesa principale un'urna nella quale ogni votante poneva un fagiolo bianco o nero. L'Arcivescovo proponeva una terna ossia tre sacerdoti; fra questi tre i votanti sceglievano: fagiolo bianco significava accettazione, fagiolo nero respinta. Potevano anche capitare cose... curiose e poco liete..... Un interregno di tre anni vi fu, ad esempio, tra il Parroco Gussalli e il Parroco Agostoni per il seguente motivo: volendo il popolo a Parroco il Coadiutore don Antonio Pomoni, non essendo egli nella terna proposta dall'Arcivescovo, i capi-famiglia non votarono nè per i candidati presentati dall'Arcivescovo in seguito al primo concorso, nè per quelli del secondo. Per punire la popolazione l'Arcivescovo Calabiana lasciava la parrocchia senza parroco fin quando, per calmare gli animi non mandò Don Agostoni. La nomina del Parroco Micheli non ebbe contrasti; 98 voti favorevoli, nessuno contrario. Don Tocchetti, presentato al popolo per la votazione il 12 marzo 1902 ebbe 126 voti favorevoli, 63 contrari. Il Parroco Gussalli ebbe un solo voto contrario; era di un elettore che si era sbagliato a mettere il fagiolo nell'urna.

Vendrognò e il « Giglio » agli albori del secolo

di I. C.

Era l'anno.....

Beh, ad un di presso, sessant'anni fa, o giù di lì. Io dovevo averne sei e mezzo o sette al più. Se ben ricordo, fu per via della Cresima o della prima Comunione che a mio padre scappò detto, Dio sa come: « E domani ti porterò con me al "Giglio" di Vendrognò »!

Mio padre era insegnante nella Scuola Pareggiata del Collegio Arcivescovile di Porlezza, ed eziandio, due giorni la settimana, appunto al Collegio Giglio.

Roba da pazzi, uno scialo, se si pensa che quel pover'uomo arrivava a malapena alle ottanta lire il mese ed aveva sulle spalle una famiglia con quattro figli « tutti in età di mangiar pane » — direbbe don Lisander —.

— « Voce dal sen fuggita, più richiamar non vale » —, e fu il primo grande avvenimento della mia vita, naturalmente dopo lo stordimento delle solenni Funzioni del giorno precedente e l'inusitato abbondare di frittelle dolci fatte in casa, e il mal di pancia per il troppo sgranocchiare dei grossi confetti con la mandorla dentro.

L'avevo visto passare avanti e indietro, quattro — cinque volte il giorno, il traballante trenino della Porlezza-Menaggio, che a velocità indubbiamente non vertiginosa riusciva a percorrere l'intero tratto di 12 chilometri in soli 55 minuti (naturalmente salvo neve o temporale), e già sapevo che i « costringiti » non pagavano il biglietto quando dovevano presentarsi al distretto di Como per la visita di leva: per cui sarebbe toccato anche a me, un giorno, di fare un bel viaggetto a sbafo. Andata e ritorno, validità due giorni, lire 1,35: caro, troppo caro, se si pensa che un'operaia con due o più telai nella filanda percepiva giornalmente dagli 80 centesimi a 1 lira e venti per 9-10 ore di lavoro. Motivo per cui la gran massa dei compaesani che si portava a Menaggio per la fiera di San Carlo percorreva « pedibus calcantibus » i dodici chilometri, più altri dodici al ritorno, e qualcuno magari colle scarpe in mano o allacciate e penzolini sulle scapole o sul petto.

Non dirò dell'emozione d'un primo viaggio in treno, nè tampoco dell'imbarco sul grosso battello che spolettando da pontile a pontile era in grado di bruciare le 36 tappe da Como a Colico in poco più di sette ore.

E nemmeno della Bellano del tempo — sono trascorsi oltre sessant'anni — anche perchè s'era a novembre e la bruma era fitta all'arrivo del battello a prima notte. Mi par però di ricordare certi grossi pali, distanziati un cento metri l'un dall'altro, che ostentavano una gran bella luce da certe grosse lamadine, indubbiamente superiori alle 5 « candele » in uso comune nelle abitazioni. Si pernottò al « Cavallo Bianco » e, vedi combinazione, c'era allora e c'è tuttora — se pure un pò invecchiato, ma non troppo — él sciur Pepin, al tempo poco più d'un ragazzotto. Ricordo una scala a volta e un gran camino con grossi cerni accesi, una bottiglia « di quel buono » che si sciolavano mio padre e il sciur Pepin in perfetta armonia di buongustai; poi, niù nulla, chè il calduccio m'accoccolò nella poltrona davanti al gran camino.

Sveglia alle sei e mezza, il mattino dopo, e alle sette la partenza per Vendrognò. La notte aveva nevicato fin sotto la chiesetta di Pradello, e l'erta mulattiera che zigzagava a larghe e sconnesse gradinate dal fondo ciottoloso metteva a faticosa prova le mie povere gambette.

Poi la neve, non molta, quattro dita, ma sufficiente a determinare scivoloni di tratto in tratto. Enormi castagni a destra e a manca per l'intera mulattiera, qualche baita dal tetto ricoperto di lastre di pietra or qua or là, e la comparsa nel grigiore di uno stridente o gracchiante uccellaccio nero. Più su, forse a due terzi del cammino, ove la stradetta si metteva quasi in dirittura più o meno pianeggiante verso Vendrognò, era una cappelletta con dipinte sullo sfondo un paio di figure color rosso mattone e bluastro stinto dall'usura del tempo; e lì incrociammo il primo essere vivente, anzi due: un montanaro con un mulo tenuto per la cavezza. Il primo portava a spalle un grosso sacco, di castagne probabilmente; il secondo aveva la groppa sormontata di capace basto con quattro damigiane. Poi, poco più in là, sulla destra di chi s'avvicina, m'apparve la bella « Madonnina »; ed a sinistra, allora già imponente, il grande caseggiato del « Giglio » cui facevano corona una trentina di casette a ridosso l'una all'altra.

(continua)

Una gita: verso il Legnone

di Graziano Petrosillo

Gli zaini erano pronti: — Andiamo? — ed io e Castelli, un giovane studente, ci avviammo da Vendrognò, alle quattro del mattino, verso Inesio, per indi seguire le piste che portano ad Indovero, Casargo, Piazzo, Pagnona, e raggiungere la strada militare che dal Legnoncino sale sino al Legnone.

In paese s'udiva soltanto scorrere l'acqua della fontana di San Carlo ed il rumore dei nostri scarponi chiodati, intercalato dai colpi dei bastoni alpini. Da qualche finestrella socchiusa filtrava uno sguardo pallido di luce e sembrava spiare il nostro cammino. Un cane udì ed abbaiò e noi passammo, soli nel buio, fra ingombri di case, raggiungendo la strada maestra. La Valsassina era assopita sotto una coltre di vapori e le luci di Taceno e di Parlasco sembravano fiori nella notte.

Rasentammo una stalla ed un muggito brontolò nell'aria. Poi silenzio, il silenzio dell'attesa: l'alba autunnale si profilava fra le tenebre.

Oltrepassata la Valle dei Mulini, solitaria e selvaggia, infilammo il sottile sentiero che porta ad Indovero. Un gatto nero con gli occhi verdi attraversò due volte la stra-

da, proprio avanti a noi, smuovendo qualche foglia, e poi sparì col silenzio dell'ombra.

L'alba era ancora chiusa nell'aria: nei nostri petti c'erano timidezza e stupore. Nella notte, soli sui monti, fra cespugli assorti a mirare qualche ametista viva attaccata ad una fogliolina; strappando lievi gridii dalle foglie secche sparse sul cammino...; più in là, dopo una curva, una figura umana che si stacca come un fantasma; passa muta senza nemmeno dire: oh! — è una donna; poi un giovane col passo pesante del montanaro ci disse: buon giorno! e ci squadrò da capo a piedi. Eravamo degli intrusi nel suo regno.

Finalmente raggiungemmo Indovero, con le luci delle case in intimo colloquio fra di loro attraverso le porte già aperte e le finestre desiderose d'aria. Sui muri si muovevano le ombre delle persone che sfaccendavano nelle stanze.

Al nostro passaggio s'incuriosivano i bimbi ed i grandi e tutti ci guardavano con insistenza, quasi gelosi: — Chi sono? — Ma, gente foresta! —.

Lungo la strada Casargo-Piazzo un camion carico di

legna ci scrutò il viso con i suoi fari e passò. La luce del giorno dilatava nell'aria e si scorgevano gli uomini che s'avviavano sui pascoli, nelle stalle, verso i boschi: brenne, brentine, gerle, ranze, fucili...

Due montanari, uno vecchio e uno giovane, ci rivolsero la parola, camminando con noi: il vecchio, col viso tutta barba, sembrava San Giuseppe col bastone.

Approfittammo della loro compagnia e ci assicurammo che la strada da noi scelta fosse la migliore: — Sicuro... ah!, quand'ero giovane nemmeno le catene mi tenevano e facevo spesso un salto lassù! — ed il vecchio guardò il Legnone che levava nello spazio la sua vetta con la regalità di un leone. — E tu — rivolto al figliuolo — hai i piedi nelle tasche? Su, muoviti! Va a prendermi la gerla... — e ci salutò.

Scendemmo nella valle ed oltrepassammo il ponte sul Varrone, le cui acque livide di notte e stordite dai continui cozzi contro i massi si trascinavano con brontolamenti cavernosi.

Uno scoiattolo scorreva lungo i rami di un grosso albero, rosicchiando qualche frutto, timido come un ladro.

Salimmo sul monte opposto e fummo a Pagnona: vecchie mura fra cui si muovevano giovani dal profilo greco, fresche nelle loro ampie sottane scampanellanti sugli agili piedi.

Ci fermammo presso la soglia d'una casa dove una montanara sostava, parlottando con un'altra. Chiesi: — Per favore, si può riscaldare un po' di thè, già pronto? — L'una mi guardò perplessa mentre l'altra, che non era di quella casa, non fece alcuna smorfia. — Andiamo sul Legnone e siamo in cammino dalle quattro di stamane... — aggiunsi per incoraggiarla.

Parve essere contenta di tutte quelle spiegazioni e ci riscaldò il thè. Intanto noi avevamo spalmato su delle fette di pane del burro e della pasta di acciughe e ne offrimmo alla brava montanara che, sulle prime, si vergognava di accettare.

— Ma assaggi, vedrà come è buono!

— Grazie del loro cuore... Al ritorno vengano qui, che li vedrò volentieri. Ma fate attenzione per la strada, non andate dalla valle di Davide, perchè il terreno vi frana

facilmente. La montagna è traditora! Veh! non ci facciamo sentire qualcosa in paese, Gesù Maria.....

Lasciammo Pagnona e ci inoltrammo nel bosco, arrampicandoci su un interminabile tratturo che conduceva in alto. E, sudando per lo sforzo della salita, sostando ogni tanto per attutire il battito del cuore, ammirando la vastità del paesaggio sempre vario da ogni lato, arrivammo su di un pianoro.

In quel punto confluivano alcuni sentieri. Prima di decidere quale prendere, mettemmo nello stomaco una buona tazza di brodo, del pane e del formaggio. Fumammo una sigaretta e fermammo quell'istante nel buio della macchina fotografica.

Ci avevano detto di tenerci a destra, perciò scegliemmo il sentiero che portava a destra, lungo l'anfiteatro aperto sui pendii della montagna. Passo passo che si procedeva il sentiero diventava difficile, pericoloso, impossibile. Solo una capra avrebbe potuto transitarvi.

Con gli occhi sui piedi, la mano pronta ad acciuffare un cespuglio, arrivammo in un punto che ci fece trasalire: sotto il precipizio, davanti il cammino interrotto da una lastra di roccia inclinata, liscia come il marmo e bagnata da un rivolo d'acqua; sopra un assedio di sassi pronti a scivolare e sulla cresta un pauroso affacciarsi di macigni, trattenuti dalla disperazione della terra. Innanzi ai miei occhi balenò il ricordo del gatto nero che ci aveva tagliato due volte la strada. Avevamo sbagliato!

La risoluzione venne improvvisa: ritornare indietro, rimandare ad un altro giorno l'escursione... Guardammo un'ultima volta la vetta del Legnone e gli orridi dei suoi pendii. Non v'era anima viva intorno: ogni tanto arrivava dal basso il fioco suono di un campano... Nel cielo si corrucciavano le nuvole e si ritiravano sulle vette.

Ritornammo, dopo un'ora di cammino, sul pianoro di prima. Vi trovammo una graziosa montanina dal viso di mela ed un pastorello dal viso di pesca che, seduti sull'erba, divoravano fettoni di polenta e formaggio.

In lontananza una mucca annusava l'aria e sembrava che le nuvole soffiassero nelle sue corna protese nel cielo lontane tempeste.

Scendemmo a valle con il rimpianto e con la speranza di vedere un giorno il mondo dalla cima non raggiunta!

VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI

indette dalla nostra Associazione per quest'Estate

16 luglio - Domenica

Festa campestre a S. Grato

Messa al campo - Sfilata di gruppi in costume - Musica bandistica - Incanto - Lancio palloncini.

30 luglio - Domenica

Gara di bocce a coppie, a Sanico

6 agosto - Domenica

Gara di bocce individuale, a Vendrogno

dal 30 luglio al 9 agosto

Concorso disegni infantili per bambini dai 6 ai 10 anni compiuti

13 agosto - Domenica

Gara di bocce a squadre, a Vendrogno

13 agosto - Domenica

Corse in triciclo per bambini dai 3 ai 5 anni

14 agosto - Lunedì

Corse miste per bambini 2-3 anni (« Gattini »)

dal 13 al 16 agosto (a scelta)

Serata varia

Tutte le manifestazioni saranno dotate di ricchi premi.

La « Pro Vendrogno » si riserva di apportare eventuali modifiche, a suo esclusivo giudizio, al programma.

LE NOSTRE FINANZE

Pubblichiamo i conti consuntivi della nostra Associazione relativi agli anni 1965 e 1966.

Essi sono piuttosto modesti, ma... si fa quello che si può.

Del resto parecchie realizzazioni hanno potuto avvenire pur non comparando affatto in bilancio nella voce «uscite» o comparandovi solo parzialmente, grazie all'interessamento ed alla cortesia di alcuni.

CONTO CONSUNTIVO ANNO 1965

Entrate

Quote versate dai Soci	L. 98.000
Proventi: per gare di bocce	» 8.000
per gita turistica a Torino	» 73.200
Totale entrate	L. 179.200

Uscite

Spese d'amministrazione, postali ecc.	L. 6.620
Premi per gare bocce e corsa ciclistica (coppe)	» 14.300
Spese per gita turistica a Torino	» 72.600
Acquisto e posa quadro orario	» 52.000
Totale uscite	L. 145.520

Riepilogo

Entrate	L. 179.200
Uscite	» 145.520
Fondo cassa al 31-12-65	L. 33.680

CONTO CONSUNTIVO ANNO 1966

Entrate

Fondo cassa del 31-12-65	L. 33.680
Quote versate dai Soci	» 324.282
Proventi: per gare di bocce	» 21.100
per gita turistica a Locarno	» 36.500
per pubblicità sul giornale	» 5.000
Contributo dell'Ente Provinciale del Turismo	» 100.000
Totale entrate	L. 520.562

Uscite

Spese d'amministrazione, postali ecc.	L. 44.575
Spese stampa manifesti	» 5.500
Spese per organizzazione segnaletica e cartografia	» 25.500
Contributo turistico al Servizio Civile Internazionale	» 30.927
Spese stampa giornali (compresi 2 numeri del 1965), tessere, ecc.	» 244.438
Spese per gita turistica a Locarno	» 50.000
Spese per organizzazione servizio « Pronto soccorso » nelle frazioni e località isolate	» 45.500
Premi per gare bocce, concorso folcloristico, ecc.	» 25.560
Palo in ferro per bandiera	» 15.000
Totale uscite	L. 487.000

Riepilogo

Entrate	L. 520.562
Uscite	» 487.000
Fondo cassa al 31-12-66	L. 33.562

NOTIZIE

Noceno è stato raggiunto per la prima volta da una automobile! La notizia sembra assurda, ma è vera ed essa riveste un'importanza eccezionale. Anche Noceno, anche la frazione più lontana e più appartata, si può dire che non è ormai più isolata. Certamente si tratta di un « exploit » non facilmente ripetibile e noi certo non lo consigliamo ai turisti, comunque dimostra che la cosa non è più impossibile. Infatti il primo tratto della progettata **strada carrozzabile per Noceno**, quello fino alla località **Piazzo**, è stato aperto in questi mesi ed è agevolmente percorribile. La nuova strada si distacca dalla « strada delle frazioni » subito dopo la Valle dei Gatti, sotto Luvrè, e con un percorso in leggera discesa di circa 800 mt., fra selve di castagni e praterie, si porta ad imboccare il tratto di strada fatto costruire isolatamente dall'Amministrazione del Sindaco Baratta una quindicina di anni fa. Percorso anche questo breve tratto si raggiunge **Piazzo** con una lunghezza complessiva di circa 1 Km. Qui termina per ora la carrozzabile, ma da **Piazzo**, com'è noto, la vecchia strada mulattiera per Noceno è assai bella e larga, pianeggiante e ciò spiega come un'autovettura piccola, certamente con notevoli difficoltà, abbia potuto percorrerla... per stabilire un primato. Per raggiungere regolarmente Noceno occorreranno di sicuro notevoli lavori di sistemazione, ma intanto, con l'apertura del primo tratto, si sono già raggiunti dei risultati importantissimi.

Il 9 luglio prossimo prenderà il via anche quest'anno **il campo di lavoro del Servizio Civile Internazionale** al quale partecipano giovani d'ambo i sessi, di nazionalità e di professioni assai diverse. Questi giovani, ricchi di buona volontà e meritevoli della generale ammirazione per il loro spirito di sacrificio, sempre più raro in questi tempi, daranno vita al cantiere che per il 3° anno consecutivo opererà per lo sviluppo della nostra valle.

Anche quest'anno il cantiere, della durata di 60 giorni, sarà adibito ai lavori di sistemazione lungo le strade costruite recentemente.

Nel prossimo Agosto **sarà riaperto l'Albergo Americano** di Vendrogno, dopo diversi lavori di sistemazione e di ammodernamento che i nuovi proprietari stanno facendo compiere. Saranno anche ampliati ed arricchiti i servizi e l'albergo sarà dotato dell'impianto di riscaldamento in modo di adeguarlo alle esigenze della vita moderna e di renderlo confortevole anche nelle stagioni fredde agli amanti della montagna.

La « Pro Vendrogno » non può esimersi di esprimere il suo vivo compiacimento anche per questa iniziativa che tende ad arricchire Vendrogno di quell'attrezzatura indispensabile per il tanto auspicato sviluppo turistico, scopo preciso della nostra associazione.

Soprattutto per i nostri lettori lontani aggiungiamo alcune **notizie di carattere anagrafico**. E cominciamo dalle più tristi, i morti, piuttosto numerosi in questi mesi:

- Arrigoni Margherita ved. Cameroni, di anni 76, Vendrogno;
- Regazzoni Silvio di anni 68, Vendrogno;
- Marcati Giacomo di anni 40, Comasira;
- Acerboni Giacomo di anni 65 e Acerboni Anna di anni 63, Mosnico, caso particolarmente pietoso che ha tristemente impressionato la popolazione trattandosi di marito e moglie, deceduti a brevissima distanza di tempo l'uno dall'altro a causa di malattia analoga dalla quale erano rimasti colpiti soltanto negli ultimi tempi.
- Spreafico Margherita ved. Pelizzoni, di anni 82, Vendrogno. Figura notissima che, malgrado l'età, si vedeva per il paese fino a pochi mesi or sono, la famosa « sciura Rita » proprietaria e conduttrice direttamente per tanti anni, con la famiglia, dell'Albergo Fontana.
- Adamoli Rosa ved. Rusconi, anni 71 Noceno;
- Pelizzoni Michele, anni 70, Vendrogno. Altra figura notissima del vecchio negozio del « Pedrin » panetteria in centro al paese. Fece parte di diverse Ammini-

strazioni comunali e fu anche Vice Sindaco per diverso tempo.

La nostra associazione, sempre sensibile a tutti gli avvenimenti del paese, anche a quelli più delicati di carattere familiare, porge ai parenti degli scomparsi sentite condoglianze.

Ma passiamo ad altre notizie anagrafiche, quelle sui nati; hanno visto la luce in Muggiasca: a Sanico Combi Mauro; a Mornico Arrigoni Giuseppe; a Vendrogno Vitali Valter, figlio del Segretario della nostra associazione, il Sig. Vitali Natale, solerte, infaticabile e conosciutissimo dipendente del Comune. Il piccolo Valter è giunto dopo altri 3 fratellini a rallegrare la casa del nostro amico al quale, in unione alla gentile consorte, vanno le felicitazioni dell'associazione e di tutti.

Servizio Religioso - Orario Estivo

S. MESSE FESTIVE:

- Ore 6,— Madonnina;
- Ore 8,— Terre alte (Sanico e Mornico alternati);
- Ore 8,30 Madonnina;
- Ore 10,30 San Lorenzo (con Dottrina);
- Ore 18,— San Lorenzo.

S. MESSE FERIALI:

- Ore 7,— Madonnina;
- Ore 8,— Madonnina;
- Lunedì e venerdì: Terre alte;
- Mercoledì : Comasira.

S. BENEDIZIONE:

- Ore 20,— Madonnina.

PARROCCHIA DI NOCENO

S. MESSE FESTIVE:

- Ore 8,30 Noceno;
- Ore 10,30 Camaggiore.

Anche quest'estate avrà luogo la

PESCA DI BENEFICENZA

PRO OPERE PARROCCHIALI

che, grazie alla collaborazione ed alla partecipazione di tante buone persone, ebbe già lo scorso anno notevole successo. Si spera che quest'anno l'interessamento sia anche maggiore, data l'alta finalità dell'iniziativa, e copiosi giungano i premi, così come assai numerosi siano poi coloro che vorranno tentare la fortuna acquistando i biglietti.